

EXCHANGES ÉCHANGES INTERCAMBIOS SCAMBI

N° 73, maggio 2000

* In memoria di Padre Henry Volken, S.J. (1925-2000) 3

* L'Apostolato Sociale nel XX Secolo 7

1. 1891-1949 Scoperta di un nuovo apostolato
Padre Janssens, *De ministeriis nostris* (1947)
2. 1949-1975 L'apostolato sociale cresce e si sviluppa
Padre Arrupe sull'«Apostolato Sociale» (1970)
3. 1975-1995 La dimensione sociale diventa essenziale, il settore si espande
Norme Complementari sull'«Apostolato Sociale» (1995)
4. 1995-2000 Riaffermazione della dimensione sociale
e rinnovamento del settore
I quattro Segretari a partire dal 1965

Sull'Apostolato Sociale

Peter-Hans Kolvenbach, S.J.

Gennaio 2000

..... 19

* Priorità e Prospettive 25

Il Segretariato per la Giustizia Sociale della Curia Generalizia della Compagnia di Gesù pubblica *Promotio Iustitiae* in italiano, francese, inglese e spagnolo, utilizzando carta senza cloro.

Chi desidera ricevere *PJ* può richiederlo al Padre Socio della propria Provincia. I non-gesuiti possono inviare il proprio indirizzo postale alla Redazione, indicando la lingua desiderata.

Promotio Iustitiae è pubblicato anche sul World Wide Web, al seguente indirizzo:

<http://maple.lemoyne.edu/jesuit/sj/>

Si consiglia di inserire la pagina fra i «Preferiti» per poter accedere rapidamente al numero di *PJ* più recente.

È gradito un breve commento da parte di chi sia colpito da una idea presentata in questo numero. Chi desidera inviare una lettera a *PJ* perché sia pubblicata in uno dei prossimi numeri, è pregato di farla pervenire per posta ordinaria, elettronica o per fax all'indirizzo indicato sulla copertina.

Si incoraggia la riproduzione degli articoli apparsi su *PJ*; in questo caso si prega di indicare *Promotio Iustitiae* come fonte, dandone l'indirizzo e inviando una copia della pubblicazione alla Redazione. Grazie!

Michael Czerny, S.J.
Direttore

IN MEMORIA
di
Padre HENRY VOLKEN, S.J.
17 aprile 1925 – 3 maggio 2000

Segretario dell'Apostolato Sociale
e direttore di *Promotio iustitiae*
1984 – 1991

«Sono nato il 7 aprile 1925 a Zermatt; sono il terzo di dodici figli, il maggiore dei maschi». È con queste parole che Henry Volken si presentava nella rivista missionaria dei gesuiti svizzeri. «Quando ho compiuto sei anni, mio padre trasferì il suo studio medico nel paese natale, Fiesch. La libertà dorata dell'infanzia passò in fretta, incominciò la scuola: sei mesi per imparare, sei per dimenticare tutto ciò che non è importante. Dopo la scuola elementare, m'iscrissi al collegio di Briga. Per familiarizzarmi meglio con il francese, decisi di terminare la scuola superiore a Saint-Maurice».

«Venne, poi, la tappa decisiva. Durante un ritiro, vidi chiaro sulla mia scelta di vita. Chiesi di entrare nella Compagnia di Gesù, fondata da Sant'Ignazio, per mezzo del quale Dio ha donato alla Chiesa gli Esercizi Spirituali». Nel 1946 Henry entrò nel noviziato di Rue, Svizzera.

«Da persone esperte appresi com'era importante per i missionari in India arrivarvi il più presto possibile, per potersi familiarizzare con la gente, i costumi, il clima. Ne feci richiesta ai superiori, e fui esaudito». Nel 1948, con i compagni Hermann Bacher, Domnik Zemp e Emil Bauman, Henry arrivò in India.

Prima dovette imparare la lingua marathi, poi la filosofia e la teologia al Collegio De Nobili di Pune, dove fu ordinato il 23 marzo 1956, nella Chiesa di S. Francesco Saverio.

Nel 1962, ritornò da Parigi, dove aveva fatto studi specializzati in sociologia, e cominciò a lavorare al *Social Institute* di Pune, che fu presto trasferito nella capitale New Delhi. Nel 1964, l'istituto mandò Henry nei campi profughi dell'Assam, dove avevano trovato asilo circa 170.000 indù fuggiti dal Pakistan orientale (oggi Bangladesh).

Un giorno Henry confessò al P. Hubert Hänggi, S.J., procuratore delle missioni in Svizzera, che l'ufficio di Delhi non era il posto giusto per lui. Si sentiva spinto non a scrivere di sociologia, ma a incontrare la gente. Lasciò la capitale e si trasferì a Bangalore, dove istituì una succursale dell'*Indian Social Institute* che affrontava le principali questioni sociali indiane e divenne un centro di formazione per operatori sociali».

«Il Centro di formazione dell'*Indian Social Institute* di Bangalore è stupefacente – scriveva l'ambasciatore svizzero dopo una visita nel 1970 – P. Volken è capace di unire indiani e stranieri in una vera équipe».

Al centro, che godeva del sostegno del governo svizzero, sono stati formati centinaia di operatori sociali, uomini e donne, di caste diverse, indù, mussulmani e cristiani.

Dopo dodici anni a Bangalore, P. Volken sentiva il desiderio di essere ancor più in diretto contatto con i bisognosi. Con suor Sara e Ajoy Kumar, lo specialista in agricoltura, dette vita all'«Équipe mobile di formazione» (in inglese MOTT). Si poteva trovare questa squadra dovunque vi fossero delle situazioni di emergenze. Ed è così che il P. Hänggi incontrò Henry dopo le inondazioni del 1978 nell'Andhra Pradesh, sulla costa orientale dell'India, dove il MOTT coordinava le prime operazioni di ricostruzione. Il libro *Moving Closer to the Rural Poor* (Avvicinarsi ai poveri della campagna, 1979), racconta le esperienze della squadra.

Caratteristico di P. Volken è il secondo libro, *Learning from the Rural Poor* (Imparare dai poveri della campagna, 1985). Così Henry spiegò il titolo a P. Hänggi: «Desideriamo avvicinarci ai poveri, per aiutarli nelle loro necessità – fino a quando ci rendiamo conto che dobbiamo imparare da loro. Non possiamo insegnare ai poveri come devono vivere: piuttosto siamo noi ad apprendere da loro come dobbiamo vivere».

La sua opera al servizio degli oppressi raggiunse il suo apice in un processo alla Corte Suprema contro i proprietari terrieri dello Stato dell'Orissa, che liberò duemila «servi della gleba». Questo successo, però, segnò la fine del suo lavoro in prima linea, ed Henry si ritirò dal suo ruolo di leader. Nel 1984 era pronto per ricominciare: il Padre Generale Peter-Hans Kolvenbach lo nominò Segretario dell'Apostolato Sociale presso la Curia della Compagnia a Roma.

Gli otto anni passati a Roma si rivelarono molto utili; P. Volken mise le sue esperienze in India a disposizione del mondo intero. Si teneva in stretto contatto con i collaboratori in tutti i continenti. Propose ed esaminò progetti sociali, sempre pronto ed interessato a imparare ancora. Lavorò in stretta collaborazione con i Promotori di Giustizia e Pace delle molte congregazioni religiose presenti a Roma. Nel 1989, fu nominato consultore del Pontificio Consiglio *COR UNUM*.

Alla domanda *che cosa risalta nei tuoi anni come Segretario?*, Henry rispose: «Considero l'incontro internazionale dei Provinciali con il Padre Generale a Loyola, nel 1990, come l'evento più importante. Per la prima volta della storia della Compagnia di Gesù, c'è stata una così ampia e diretta interazione fra i Provinciali stessi, e fra loro e il Padre Generale con i suoi Assistenti, sull'apostolato sociale della Compagnia. Questo scambio si è rivelato così arricchente perché, prima dell'incontro, si era organizzato un intenso dialogo a livello delle singole Province, a partire da incisive domande formulate dallo stesso Padre Generale. Furono inviate a Roma relazioni sull'andamento del lavoro – una formidabile montagna! Analizzare queste relazioni con l'aiuto del P. Francisco de Roux S.J., colombiano, fu un lavoro affascinante. Riflettevano gli sforzi perseveranti dei gesuiti del mondo intero per mettere in pratica la missione di fede e giustizia e far fronte alle nuove sfide; riflettevano anche le grandi differenze fra le diverse regioni. Ho avuto la gioia di presentare il succo di queste relazioni durante l'incontro di Loyola e di constatare come stimolarono la discussione nei gruppi linguistici. Le assemblee plenarie, presiedute dal P. Michael Campbell-Johnston, S.J., si rivelarono molto feconde. Durante la sessione conclusiva, il Padre Generale esprime la sua soddisfazione, dicendo ai Provinciali: *Mi avete dato più di quanto m'aspettavo*».

Nel 1992, P. Volken fece ritorno alla sua Svizzera natale come parroco di San Bonifacio, la parrocchia di lingua tedesca di Ginevra. Il suo impegno per i poveri e gli emarginati non venne meno, accanto ai suoi compiti pastorali. Come presidente del comitato delle ONG per lo sviluppo presso le Nazioni Unite, e come rappresentante delle Comunità di Vita Cristiana (CVX) all'ONU, continuò il suo impegno sociale.

Ai funerali di P. Volken, così P. Joseph Hugh, della comunità dei gesuiti di Ginevra, ne tratteggiò la fede e la missione: «Con la sua vita e le sue esperienze in India, dove ha condiviso la vita con i più poveri, P. Volken ci ha donato una compressione della Bibbia liberante e orientata alle decisioni. Nelle omelie, nelle discussioni e nei corsi cercava con convinzione di formare la nostra coscienza socio-politica. Credeva fermamente nella competenza e nella forza delle donne. Conosceva e analizzava le strutture di peccato della società e della politica, i meccanismi di abuso e di ingiustizia del mondo contemporaneo, e lottava contro di loro con tutte le sue forze. Nonostante questa lotta era sempre ottimista e felice dell'impegno di molte persone a favore di una vita all'altezza della dignità umana qui e ovunque».

Henry accoglieva tutti a cuore aperto, i più diversi generi di persone, i poveri e le vittime della ingiustizia. Liliana Carvajal del Segretariato per la Giustizia Sociale ha dato questa testimonianza: «P. Volken aveva il dono o la qualità speciale di saper condividere con persone così diverse. Superava ogni discriminazione di sesso, razza, credo o religione, intelligenza o condizione sociale, o forse non ne conosceva alcuna. Cercava di comprendere le lotte della gente, qualunque fossero». Lavorava instancabilmente in spirito di solidarietà, come educatore, organizzatore e prete, per trasformare modelli e strutture ingiuste alla luce del Vangelo.

Henry ha vissuto in pienezza l'espressione di Padre Arrupe: «Vivere tra la gente e come la gente». Grazie alla sua eccellente formazione, questa vera inculturazione non solo non scoloriva la sua vocazione sacerdotale, ma le dava un significato insolito, straordinario e magnifico, sempre in fedeltà alla Compagnia di Gesù che tanto amava.

Secondo Liliana, Henry era una persona di una incredibile generosità, pronto a condividere il poco o il nulla che aveva con un sorriso. Tutta la sua energia era impiegata per dare qualcosa che il mondo fatica a trovare: «L'amore, la fede, l'ottimismo, il tempo, la speranza, l'affetto, la comprensione» che Cristo desidera per ciascuno. Non faceva mai passare i poveri dopo altri interessi: mostrava loro un amore preferenziale e li trattava come persone, avendo ciascuno qualcosa da offrire alla vita.

Gaëtane Gascon, a lungo collaboratrice di Henry in India, ha scritto: «Questo umanista ha lavorato tutta la vita in difesa dei poveri, e poi ha attraversato il passaggio della morte con fiducia, senza neppure perdere il senso dell'umorismo, circondato dall'amore della sua famiglia e dei suoi amici. È per me fonte di ispirazione per continuare il lavoro».

Rispetto all'apostolato sociale di oggi, P. Volken scriveva: «Credo che la prospettiva dei diritti umani sia il contesto migliore al cui interno possiamo offrire il contributo della Compagnia di Gesù alla trasformazione necessaria per la sopravvivenza dell'umanità: una trasformazione che renda possibile lo sviluppo umano, inverta l'attuale tendenza che sempre di più divide l'umanità in ricchi e poveri, distrugge le risorse del pianeta e favorisce una cultura della violenza. Possiamo lavorare con persone delle due sponde, a condizione che la nostra visione sia chiara e in armonia con le esigenze del sogno di Dio di una famiglia umana unita, che vive in solidarietà e in pace come fratelli e sorelle universali».

Il primo articolo, «L'Apostolato Sociale nel XX Secolo», rivolge lo sguardo alle origini dell'apostolato sociale moderno e ne descrive lo sviluppo fino ai nostri giorni. In rapporto a ministeri di più lunga tradizione nella Chiesa e nella Compagnia, l'apostolato sociale è ancora molto «giovane», anche se le sue radici risalgono, attraverso venti secoli di cristianesimo, a Gesù stesso e addirittura oltre, ai profeti che l'hanno preceduto.

«Il XX Secolo» è uno sguardo d'insieme scritto per l'*Annuario 2000* della Compagnia di Gesù. E' qui ripreso con l'aggiunta di note e di vari testi storici interessanti, inseriti in riquadri.

Questa breve presentazione divulgativa trascura certamente molti elementi, come per esempio:

- L'impatto dell'*Istruzione* del 1949 del Padre Janssens.
- La storia di numerose personalità, opere e progetti di valore.
- La storia dell'apostolato sociale in ciascuna Provincia

Restano aperti anche molti problemi d'interpretazione:

- Come ha risposto l'apostolato sociale alla CG 32 nelle diverse parti della Compagnia?
- Quale effetto ha avuto il decreto 4 sul settore sociale stesso?

Chi desidera fornire qualche elemento mancante di questa storia o proporre una diversa interpretazione, è caldamente invitato a mettersi in contatto con il Segretariato per la Giustizia Sociale.

L'APOSTOLATO SOCIALE nel XX SECOLO*

Michael Czerny, S.J. e Paolo Foglizzo, S.J.

All'inizio della vita pubblica, Gesù si richiamò al Giubileo ebraico per inaugurare la sua missione:

Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore.¹

Analoghi segni della grazia del Signore contraddistinsero l'attività dei primi gesuiti. A Roma, Ignazio si occupò di prostitute e senza tetto; Laynez e Salmerón, inviati come teologi al Concilio di Trento, si presero cura degli ammalati nell'ospedale della città; Jean de Brébeuf fece tutto ciò che gli fu possibile per i «selvaggi» della Nuova Francia, e così Pedro Claver per gli africani deportati come schiavi nella Nuova Spagna, e Antonio Criminali per i pescatori dell'India meridionale; le Riduzioni del Paraguay tentarono di proteggere la vita e la cultura dei Guaranì minacciati dalla schiavitù. E così molti altri gesuiti per secoli.

Anche l'apostolato sociale della Compagnia di Gesù si basa sulla tradizione del Giubileo, ma, per una serie di importanti ragioni, la storia vera e propria di questo apostolato è poco più lunga del ventesimo secolo. Per comodità, la si può suddividere in quattro periodi.

1. 1891 – 1949: Scoperta di un nuovo apostolato

Nel 1891, Papa Leone XIII dedicò l'enciclica *Rerum novarum* al «problema sociale» nel suo complesso, e invitò l'intero popolo cristiano non solo a rispondere con la carità, ma anche a trasformare la società alla luce del Vangelo. Di conseguenza, la tradizione di presenza e azione della Chiesa fra i poveri compì una svolta decisiva.

L'appello del Papa si basava sulla nuova comprensione del fatto che le istituzioni e le strutture del mondo in via di industrializzazione erano responsabili delle ingiuste e miserabili condizioni di vita della classe operaia, e che, di conseguenza, occorreva cambiarle. Senza negare la necessità dell'esercizio personale delle opere di misericordia, la nuova missione si presentava come essenzialmente sociale. La Chiesa cominciava a scoprire il proprio ruolo nel mondo: evangelizzare non solo i singoli o le comunità, ma la stessa società industriale. Con questa scoperta nasce l'apostolato sociale in senso moderno.

Un anno dopo, con la Congregazione Generale 24, la Compagnia di Gesù raccolse l'appello. Un unico paragrafo incoraggia con forza le associazioni che aiutano gli operai e i poveri ad istruirsi, a svilupparsi, a crescere spiritualmente attraverso gli Esercizi e le Congregazioni Mariane (oggi Comunità di Vita Cristiana), e ad impegnarsi in «ogni opera di pietà e di carità».

* Ripreso dall'*Annuario 2000* della Compagnia di Gesù, Roma.

¹ Luca 4, 18-19.

Nel 1903, in Francia, P. Gustave Desbuquois fondò *Action Populaire*, il primo istituto sociale della Compagnia mirante alla costruzione della giustizia nella società, con lo scopo di formare i giovani operai e aiutarli ad organizzarsi. Le numerose pubblicazioni di *Action Populaire* ebbero una vastissima diffusione, in particolare la lunga serie di *opuscoli gialli*, che proponevano cambiamenti e riuscirono a influenzare la legislazione. In Germania P. Heinrich Pesch, considerato fra i padri del pensiero sociale cattolico moderno, pubblicò il suo *Manuale sull'Economia Nazionale* in cinque volumi; i PP. Desbuquois e Oswald von Nell-Breuning di Francoforte, poi, contribuirono alla redazione dell'enciclica *Quadragesimo Anno* (1931).

Nel 1909 in Inghilterra, P. Charles Plater iniziò la *Catholic Social Guild* e, nel 1921, il *Catholic Workers College*. Nel 1923 a Parigi, l'*Institut d'Etudes Sociales* cominciò a impartire corsi regolari di pensiero sociale cristiano. Nel 1927 a Madrid, P. Sisinio Nevares fondò il centro *Fomento Social* e alcuni gesuiti si impegnarono con i *círculos obreros*. Negli Stati Uniti, P. John La Farge realizzò un lavoro pionieristico attraverso il *Catholic Interracial Council* di New York.

Nel 1938, la Congregazione Generale 28 dichiarò che le attività apostoliche sociali conformi alla *Rerum novarum* e alla *Quadragesimo Anno* sono del tutto proprie della Compagnia, fra i ministeri più importanti del nostro tempo, da promuoversi ovunque. Inoltre indicò come urgente l'istituzione di Centri di ricerca e azione sociale, a cui fossero destinati a tempo pieno gesuiti con una formazione universitaria nelle problematiche economiche e sociali. Altri si sarebbero preparati per un ministero sociale diretto fra i poveri, fra i lavoratori agricoli e specialmente fra quelli dell'industria. Secondo la Congregazione Generale 29 del 1946, l'efficacia di tale azione è particolarmente legata all'austerità della vita comunitaria dei gesuiti.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, seguirono molte altre iniziative: nelle Filippine, P. Walter Hogan fondò l'*Institute of Social Order*; in Cile, il Beato Alberto Hurtado fondò l'*Hogar de Cristo*; in Italia fu aperto il Centro Studi Sociali di Milano, con la sua rivista *Aggiornamenti Sociali*; in Germania, analogamente, un centro a Mannheim, poi incorporato nell'Istituto di Politica Sociale di Monaco; negli Stati Uniti, P. Leo Twomey fondò il *New Orleans Institute of Human Relations*, il cui bollettino *Blueprint* si pubblica ininterrottamente dal 1948; e i gesuiti del Brasile promossero i *Círculos Operários*.

Le attività legate all'apostolato sociale si moltiplicarono rapidamente. La ricerca delle cause dell'ingiustizia e l'azione per influenzare i cambiamenti legislativi contribuirono allo sviluppo della nuova Dottrina Sociale della Chiesa. Tutto questo lavoro richiese l'utilizzo delle scienze sociali, fatto relativamente nuovo in campo cattolico, e in Europa gli scienziati sociali gesuiti (Eurojess) incominciarono ad incontrarsi nel 1949. Al tempo stesso, alcuni gesuiti, che vivevano a contatto delle vittime dell'ingiustizia, si coinvolsero nell'azione fra i poveri e le classi lavoratrici.

Questo duplice approccio – che sarà un giorno indicato con i termini «testa» e «piedi» – è un tratto costante dell'apostolato sociale fin dalle sue origini; lo mostrano anche le occasionali dispute sorte fra gli attivisti e quanti erano impegnati nello studio e nella riflessione. Un certo numero di centri e istituti accentuava la ricerca, ma praticamente in ogni caso si prevedevano programmi di formazione.

Nel corso di quasi sessant'anni si aggiunsero molte iniziative, che cominciarono a costituire un nuovo settore apostolico della Compagnia.

Jean-Baptiste Janssens, S.J., *De ministeriis nostris* (1947)

Le due ultime Congregazioni Generali ci hanno raccomandato con insistenza l'apostolato fra coloro che si possono chiamare neo-pagani,^a ai quali si possono aggiungere quanti, in gran numero, si può prevedere che saranno presto preda del neo-paganesimo. L'indifferenza religiosa, che rapidamente diventa ateismo pratico, sta invadendo in modo particolare i proletari, oltre a non poche persone istruite.

Persino dopo una missione parrocchiale particolarmente frequentata, se confrontiamo il numero di coloro che vi hanno preso parte – che ci è sembrato così grande – con il numero degli abitanti della parrocchia; se confrontiamo il numero degli uomini che la domenica riempiono le chiese delle nostre città con il numero di coloro che assistono alla Messa, siamo costretti ad ammettere che non poche regioni, che riteniamo cattoliche, si sono allontanate dalle pratiche della vita cristiana. Questo fenomeno si produce soprattutto fra coloro che si devono guadagnare il pane quotidiano con il lavoro delle proprie mani e rappresentano – è chiaro – la stragrande maggioranza dell'umanità.

Praticamente tutta l'Europa e l'America Latina sono contaminate da questo male. Non pochi fra i Nostri, soprattutto fra i più giovani, sono profondamente turbati quando vedono che noi, tutti presi da tanti ministeri più semplici e meno necessari, non ci prendiamo abbastanza cura di quella moltitudine di cui quasi nessuno si interessa. I criteri del nostro Padre Ignazio per la scelta dei ministeri non si applicano forse innanzi tutto a questo apostolato?

Dove potremmo trovare maggiore necessità, maggiore povertà, maggiore pericolo per la sorte della Chiesa intera e per ogni forma di vita cristiana che in mezzo a questo proletariato ateo o in marcia verso l'ateismo? I Provinciali non considerino necessario conservare tutti i ministeri che finora ha di fatto esercitato o esercita la Provincia: quando si tratta delle nostre Residenze più antiche, non ci si può e ci si deve forse chiedere se, con il passare del tempo, non ci siamo poco a poco allontanati da coloro che versano in maggiore necessità per rivolgerci a quanti si trovano in realtà in stato di minore bisogno? Dove ci sono – vi chiedo – case e residenze nostre che si prendono cura innanzi tutto della salvezza dei proletari? Dove gruppi di nostri che, conducendo in prima persona la stessa vita dei poveri,^b dedicano le loro energie a questi ministeri «di maggiore abnegazione in mezzo agli operai»?^c

Non solo tutto questo andrà tenuto davanti agli occhi dove si tratterà di cominciare qualcosa di nuovo, ma gioverà esaminare con coraggio, senza tenere conto delle opinioni ipocrite e delle dicerie della gente, se abbandonare alcune delle cose che abbiamo fatto fino ad ora per accostarci di più a quella «mobilità» a cui S. Ignazio voleva che la sua Compagnia si ispirasse.

Certo non mancheranno pastori di anime pieni di zelo, che, a causa del loro incarico e tenendo conto solo del proprio gregge, ci esorteranno e supplicheranno di mantenere le nostre opere, anche là dove ci sia già abbondanza di aiuti spirituali; addirittura dei vescovi, a buon diritto pieni di sollecitudine per la propria diocesi, faranno tutto ciò che sarà in loro potere per conservare dei rinforzi alla cura del loro gregge. Sarà compito nostro, facendo memoria della nostra missione universale, indurre i Presuli e i pastori di anime a permetterci di spiegare le nostre forze in aiuto della Chiesa là dove il bene di tutto il corpo ecclesiale maggiormente lo richiede.

Tutti i Superiori e specialmente i nostri sacerdoti più giovani rileggano dunque i decreti delle ultime Congregazioni a questo riguardo; li meditino e vi riflettano, e i Provinciali non ritengano di aver assolto al proprio compito senza aver posto mano alla loro esecuzione.

Acta Romana, XI, III (1947), pp. 326-327, n.8

^a CG 28 (1938), d. 29; CG 29 (1946), d. 29, ripubblicati in *L'apostolato sociale della Compagnia di Gesù: documenti di un secolo di storia*, San Fedele Edizioni, Milano 1998.

^b Cfr. CG 29, d. 29, n. 5

^c *Ibid.* n. 2

2. 1949 – 1975: L’apostolato sociale cresce e si sviluppa

Un importante punto di svolta apre il secondo periodo: nell’ottobre 1949, il Padre Generale Jean-Baptiste Janssens indirizzò all’intera Compagnia un’**Istruzione sull’Apostolato Sociale**.²

Poiché la Seconda Guerra Mondiale aveva impedito l’applicazione delle politiche sociali delle Congregazioni Generali 28 e 29 «in modo ordinato e perseverante», Padre Janssens insisteva che si organizzassero Centri di Ricerca e Azione Sociale «per insegnare agli altri, ed in particolare ai sacerdoti, ai laici colti e agli operai più istruiti la dottrina sociale teorica e pratica e aiutarli con il consiglio».

Ma ancor più colpisce nell’**Istruzione** l’invito all’intera Compagnia a «formarsi a quella carità sincera e fattiva, che oggi si chiama «spirito» o «mentalità sociale»». Attraverso l’esperienza i gesuiti dovrebbero imparare:

che cosa significhi essere umiliati per tutta la vita, trovarsi all’ultimo gradino sociale, essere da molti trascurati o disprezzati; per mancanza di abiti decorosi e insieme di una conveniente educazione civile non osare apparire in pubblico; essere puri strumenti dell’arricchimento altrui ... e, nello stesso tempo, vedere accanto a sé coloro, nel cui interesse si lavora, sovrabbondare di ricchezze, abbandonarsi ai piaceri anche superflui della vita, applicarsi a studi superiori e alle professioni più cospicue, essere ricolmi di onori, applauditi e messi al comando.³

Tale «situazione di squilibrio del genere umano» è ingiusta e richiede un profondo mutamento. «Per non essere giudicati – con qualche fondamento – come alleati dei ricchi e dei capitalisti, è necessario che indirizziamo più energicamente verso le classi più povere non pochi dei nostri ministeri, e che ci assicuriamo che essi non siano diretti quasi esclusivamente alle classi ricche e colte».

L’**Istruzione** apparve nel dopoguerra, un periodo segnato da due nuove e potenti spinte.

La Rivoluzione Industriale, cominciata nel XIX secolo in Europa e America, si diffuse in altre parti del mondo, scatenando cambiamenti sociali e culturali di vastissima portata. Con l’accesso all’indipendenza delle ex-colonie, un mondo diverso da quello occidentale salì alla ribalta, conscio delle proprie condizioni di povertà e sottosviluppo. Nacque il concetto di Terzo Mondo come «periferia» del Primo. L’apostolato sociale, come molti nuovi movimenti nella società, cominciò ad affrontare le disparità «globali», specialmente nel livello di sviluppo economico e sociale, fra regioni, fra Paesi e «blocchi di Paesi» e fra «gruppi di diversa razza».

Nella Chiesa, con il Concilio Vaticano II, Papa Giovanni XXIII portò inaspettatamente a fioritura decenni di silenziosa preparazione, e, a sua volta, il Concilio produsse fruttuosi cambiamenti in ogni area della vita cristiana. Man mano che la Chiesa trovava la propria collocazione nel mondo moderno, molti ministeri pastorali ed educativi, in crescente prossimità a coloro che soffrono, si trasformarono rapidamente in opere di sviluppo e di coscientizzazione. Nel mondo operaio europeo, una missione di riconciliazione postbellica diede alla luce la missione operaia, con i suoi dinamici impegni all’interno del movimento operaio.

² *L’apostolato sociale della Compagnia di Gesù: documenti di un secolo di storia*, San Fedele Edizioni, Milano 1998, pp. 93-110.

³ *Ibid.* § 9.

Cominciava un periodo di innovazione. Si aprirono progetti e centri sociali nelle nazioni di recente indipendenza; per esempio, nel 1950 fu fondato il *Xavier Institute of Social Order*, che divenne in seguito l'*Indian Social Institute*, con lo scopo di diffondere la corretta dottrina sociale e appoggiare la pratica dell'apostolato sociale. Sviluppi analoghi si ebbero in Africa: INADES (*Institut Africain pour le Développement Economique et Social*), fondato come diramazione di *Action Populaire* nel 1962 ad Abidjan; *Silveira House* nel 1964 nell'allora Rhodesia; e il CEPAS (*Centre d'Etudes pour l'Action Sociale*) nella Repubblica Democratica del Congo nel 1965. Il P. Emmanuel Foyaca fu incaricato di fondare centri di ricerca e azione sociale (CIAS) in tutta l'America Latina. Alla metà degli anni '70, c'erano nel mondo oltre venti centri sociali, in cui 170 gesuiti erano impegnati a tempo pieno.

Secondo la Congregazione Generale 31, tenutasi mentre il Concilio si stava concludendo, il ruolo dell'apostolato sociale è di fornire alle classi povere ed emarginate della società la quantità di beni temporali e spirituali necessari per condurre una vita più umana, degna della loro vocazione e dignità, così da permettere loro di esercitare un senso «di partecipazione, attività e responsabilità personali in ogni area della vita comunitaria». Ma, apparentemente, alcuni non percepivano la preminenza e l'urgenza dell'ingiustizia sociale, o mettevano in dubbio che l'esercizio di impegni sociali fosse fedele al nostro carisma; la Congregazione si prese la briga di insistere che «l'apostolato sociale si accorda perfettamente con il fine apostolico della Compagnia di Gesù».⁴

Padre Pedro Arrupe, eletto Preposito Generale nel 1965, prese posizione su numerosi problemi del mondo d'oggi e fu un instancabile promotore dell'impegno sociale. Contribuì a portare alla ribalta la promozione della giustizia come elemento centrale dell'identità e della missione nel mondo del gesuita dei nostri giorni. Incoraggiando altri settori apostolici – educazione, teologia, comunicazioni sociali, lavoro parrocchiale e missionario – a dare il proprio contributo sociale, adombrò e preparò quella che sarebbe diventata «la dimensione sociale» della nostra missione.

Per esempio, nella primavera del 1971, nella sede delle Nazioni Unite di New York, Padre Arrupe annunciò la fondazione del *Center of Concern* (Washington), con l'obiettivo di progredire verso «un mondo più umano».

Al tempo stesso, Padre Arrupe diede al settore sociale una collocazione all'interno della Curia. Il suo consigliere, P. Francisco Ivern, fondò il *Jesuit Secretariat for Socio-Economic Development* (JESEDES), attualmente Segretariato per la Giustizia Sociale, le cui funzioni comprendevano: promuovere attività e studi in campo socio-economico, favorire contatti più stretti e scambio di informazioni fra i centri sociali della Compagnia, assicurare una presenza attiva della Compagnia e – di conseguenza – della Chiesa nelle associazioni e nei congressi internazionali dedicati allo sviluppo, e lavorare in stretta collaborazione con istituzioni ecclesiastiche quali la Pontificia Commissione «*Iustitia et Pax*».

⁴ CG 31, d. 32, n. 1, citando l'*Istruzione* di Padre Janssens e facendo riferimento alla *Mater et Magistra* e alla *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII.

La Congregazione Generale, in conformità con gli orientamenti già dati dal Padre Generale in un discorso ai membri della Congregazione dei Procuratori nel 1970, vuole segnalare nuovamente l'importanza particolare della riflessione teologica, dell'azione sociale, dell'educazione e dei mass-media, quali mezzi per il nostro annuncio del Vangelo oggi. (CG 32, d. 4, n. 59)

Padre Pedro Arrupe, «L'Apostolato Sociale»

Secondo in ordine di importanza dei nostri ministeri vorrei porre l'apostolato sociale, dopo la riflessione teologica e seguito dall'attività educativa e dall'apostolato dei mezzi di comunicazione.

Non c'è bisogno che stia a dimostrarlo, perché sono davanti ai vostri occhi le masse umane «che nessuno può contare» prive dei mezzi necessari per condurre una vita degna di uomini. Voi stessi siete testimoni delle ingiuste oppressioni, delle imperfette strutture sociali, dell'indifferenza di coloro che vivono nell'opulenza. Infine conoscete le difficoltà proprie di questo tipo di apostolato, nel quale talvolta è tanto difficile stabilire i limiti tra le considerazioni economiche, politiche e sociali da una parte, e il messaggio evangelico dall'altra.

Come nella teologia, così di fronte ai problemi sociali, supposta una seria preparazione scientifica, è dovere della Compagnia essere di aiuto a tutti quelli che in qualsiasi parte del mondo cercano di risolvere tali problemi e insistere insieme con essi nella ricerca, in modo da ben definire quale sia l'umanesimo che chiede questo nostro mondo tecnico, quale l'autentico ordine sociale, quale il vero senso dei valori naturali, in che consista un'ordinata evoluzione e sviluppo dell'uomo, quale deve essere il significato e la funzione preminente della Chiesa e del sacerdozio nel mondo di oggi. Ma tutto questo è frutto di una profonda e accurata preparazione scientifica. Se non saremo abbastanza preparati per raggiungere le mete tanto difficili, di cui discutono gli esperti, c'è il pericolo di diventare noi gli «emarginati della scienza».

Quando parliamo di apostolato sociale non ci riferiamo a un problema locale, ma a un autentico problema universale, ossia quello di uomini che vivono sotto il livello della dignità umana, i cosiddetti «emarginati», problema che interessa tutti i popoli, ricchi e poveri, giacché da ogni parte si ode quel clamore, «*ploratus et ululatus multus*», che esige a buon diritto l'avvento di un mondo migliore, degno di essere chiamato «regno di giustizia, di amore e di pace».

La nostra Compagnia è tenuta a sentire fino in fondo questo problema, deve lavorare seriamente anzitutto col suo impegno, operosità e influsso presso governanti e legislatori delle nazioni, e particolarmente preso coloro che fanno parte di organizzazioni internazionali. In secondo luogo con la testimonianza della sua povertà, semplicità di vita e generosità, col suo senso di autentica giustizia e amore per i poveri e derelitti secondo i casi, con la sua stessa partecipazione alle fatiche, privazioni e sofferenze degli uomini, è tenuta a fare il possibile perché la condizione umana in tutto il mondo migliori ogni giorno più e si trasformi profondamente.

Certo non sarà questo un ministero facile, che oltre tutto importa l'esigenza di una grande abnegazione di sé. Ma se l'amore di Cristo ci stimola, ne vedremo chiarissimamente l'importanza e improrogabile necessità.

Come è anche certo che abbiamo in molte Provincie dei centri sociali. Tuttavia guardiamoci dal cadere nel semplicismo, per cui si crede che solo in tali centri si opera nell'apostolato sociale, che è un obbligo per ognuno di noi. Ci sono popoli e nazioni poverissimi per i quali il lavoro da fare non ammette dilazioni. Ma più grande è la responsabilità dei paesi ricchi, poiché son questi che hanno la possibilità di trovare una soluzione che ristabilisca un equilibrio economico, dando avvio a un rapido sviluppo dei paesi poveri.

Dal discorso di Padre Arrupe sulle quattro priorità, tenuto il 5 ottobre 1970 alla Congregazione dei Procuratori, pubblicato nell'Annuario della Compagnia di Gesù, 1971-1972.

3. 1975 - 1995: La dimensione sociale diventa essenziale, il settore si espande

Nel 1975, per la prima volta dopo S. Ignazio, fu apertamente posta una domanda sull'identità e la missione della Compagnia: «Che cosa vuol dire essere compagno di Gesù oggi?» E la Congregazione Generale 32 rispose con decisione:

Vuol dire impegnarsi, sotto il vessillo della croce, nella battaglia cruciale del nostro tempo: il servizio della fede, di cui la promozione della giustizia costituisce un'esigenza assoluta, in quanto fa parte di quella riconciliazione fra gli uomini richiesta dalla loro riconciliazione con Dio.⁵

Proprio come ogni uomo è un peccatore bisognoso di conversione, anche la società porta i segni dei suoi troppi umani autori: strutture ingiuste e di peccato. Occorre una seria analisi sociale per comprendere tali strutture e le loro cause, e per identificare le misure appropriate per la trasformazione della società.

«La promozione della giustizia non costituisce soltanto, per noi, un campo apostolico fra gli altri»; piuttosto, «deve essere una sollecitudine di tutta la vita e costituire una dimensione di tutti i nostri compiti apostolici». Così la promozione della giustizia, che accompagna il servizio della fede e fa intrinsecamente parte dell'evangelizzazione, deve contrassegnare l'intera missione della Compagnia e ogni sua attività. La dimensione sociale, spesso indicata con «fede e giustizia» o semplicemente «Decreto 4», nasce con tutti i segni distintivi – e l'effetto dirompente – dell'azione dello Spirito Santo, ma metterla in pratica ha richiesto di fatto parecchi anni, addirittura un paio di decenni.

Paradossalmente, il Decreto 4 costituì un potente stimolo per il settore sociale in senso stretto. Alcuni gesuiti abbandonarono comunità di tipo monastico per trasferirsi nelle periferie urbane povere o in comunità contadine, e fecero esperienza diretta delle «conseguenze concrete e quotidiane dell'ingiustizia e dell'oppressione». Nuove forme di pensiero provenienti dal Terzo Mondo, come quella di Paulo Freire, premevano per lo sviluppo piuttosto che per la carità, per la liberazione piuttosto che per lo sviluppo. In tutte le aree di impegno – problemi abitativi, sanità di base, istruzione primaria, riforma agraria, occupazione, diritti umani e civili, partecipazione e molti altre – l'obiettivo era «la trasformazione delle strutture in vista della liberazione sia spirituale che materiale dell'uomo».⁶

Questo periodo di creatività e cambiamento portò l'impegno sociale in primo piano. «Dobbiamo anche riconoscere onestamente che questa nuova comprensione della nostra missione ha generato alcune tensioni».⁷ Un'enfasi unilaterale su un solo aspetto della missione produsse attriti, poiché i ministeri tradizionali si sentivano sottovalutati o minacciati, e quelli nuovi giudicati sommariamente o con durezza.

Padre Arrupe sottolineò che il nostro apostolato sociale, la nostra lotta per la giustizia, sono profondamente diversi da altri generi di liberazione umana, dal lavoro sociale o politico puramente filantropico. A spingerci è l'amore verso Dio, in sé e nel suo popolo. Come risposta a necessità profonde alle frontiere della Chiesa, questo lavoro sociale è apostolico e si accorda pienamente con il nostro carisma. Per esempio, nel 1980, toccato dalla situazione drammatica dei *boat-people* vietnamiti, Padre Arrupe fondò il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati, sotto la responsa-

⁵ CG 32, d. 2, n. 2 e d. 4, n. 2.

⁶ CG 32, d. 4, nn. 35, 40.

⁷ CG 33, d. 1, n. 33.

bilità del Segretariato Sociale, per coordinare il lavoro dei gesuiti già impegnati tanto nei campi profughi, quanto nell'azione a livello politico. Questa magnifica opera, diventata oggi un organismo non governativo a scala mondiale, rappresenta il testamento lasciato da Pedro Arrupe alla Compagnia intera e un esempio dell'evoluzione dell'apostolato sociale.⁸

Quando la Congregazione Generale 33 elesse Padre Peter-Hans Kolvenbach come Generale, riconobbe le molte grazie e difficoltà incontrate nel portare a termine la nostra missione della fede-e-giustizia, esprime preoccupazione per i nuovi aspetti globali dell'ingiustizia, ma non disse nulla di specifico a proposito dell'apostolato sociale.

Mentre proseguivano nuovi sviluppi locali a livello provinciale, iniziarono a tenersi incontri internazionali per la condivisione delle esperienze e si diede inizio al lavoro in rete. Nel 1987, a Villa Cavalletti, i direttori dei Centri Sociali raccomandarono l'esperienza diretta della povertà e dell'ingiustizia durante la formazione e l'attività apostolica;⁹ in India, nel 1988, una conferenza sulle tecnologie appropriate mostrò il valore della cooperazione Sud-Sud;¹⁰ un incontro di grande vigore a Detroit nel 1991 promosse la solidarietà fra i ministeri della Compagnia;¹¹ infine, nel 1993 in Canada si svolse il primo incontro mondiale di gesuiti impegnati fra i popoli indigeni, intitolato «Sia nuova luce».¹²

Nel 1989, riflettendo sul mandato del servizio della fede e della promozione della giustizia, il Padre Generale formulò incisive domande a proposito dell'apostolato sociale. Molte Province mostrarono di mettere in pratica la missione della fede-e-giustizia con perseveranza e attenzione alle grandi diversità regionali. In tutto il mondo, centinaia di gesuiti, alcuni formati nelle scienze sociali, erano duramente impegnati in opere, ministeri e attività sociali di enorme varietà. Al tempo stesso, alcuni pericoli, fra cui l'esaurimento, minacciavano l'azione. La raccolta delle risposte alle domande del Padre Generale fu presentata alla Congregazione dei Provinciali nel settembre 1990, provocando un vivace dibattito.

La medesima Congregazione ebbe modo di prendere viva coscienza del fatto che «alcuni gesuiti sono stati esiliati, imprigionati o uccisi a causa del servizio della fede e della promozione della giustizia». Fra il 1975 e il 1990, oltre trenta Padri e Fratelli gesuiti hanno dato la vita nel fedele adempimento della loro missione in Bolivia, Brasile, Ciad, Colombia, El Salvador, Ghana, Guatemala, Guyana, India, Libano, Madagascar, Mozambico, Filippine e Zimbabwe. I Provinciali di tutto il mondo furono profondamente toccati dal resoconto dell'assassinio di sei gesuiti e di due donne, accaduto meno di un anno prima all'Università Centro-Americana, nel Salvador, a causa dell'impegno di promozione della giustizia e della riconciliazione, così come dalle storie di martirio silenzioso avvenute per decenni nel blocco sovietico. Il martirio è sempre stato considerato il misterioso sigillo di approvazione divina dei carismi. Tanto il settore quanto la dimensione sociale portavano i segni di questa misteriosa benedizione.

Il terzo periodo si chiude con la preparazione dell'ormai prossima Congregazione Generale.

⁸ Peter-Hans Kolvenbach, S.J., «Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati», 24 giugno 2000.

⁹ *Promotio Iustitiae* 35 (maggio 1987).

¹⁰ *International Jesuit Convention on Appropriate Technology: Report*, Baroda, India, 1988.

¹¹ *Faith Doing Justice: Promoting Solidarity in Jesuit Ministries*, Detroit, giugno 1991.

¹² *Promotio Iustitiae* 59 (marzo 1995), 25-26.

NORME COMPLEMENTARI (1995)

PARTE SETTIMA

La missione e i ministeri della Compagnia

CAPITOLO QUARTO

I ministeri con i quali la Compagnia svolge la sua missione

7. L'apostolato sociale

298. Nella programmazione della nostra attività apostolica, per realizzare la missione odierna della Compagnia a servizio della fede, deve avere un suo posto, tra quelli di maggiore importanza, l'apostolato sociale. Esso deve tendere con ogni sforzo a far sì che le strutture della convivenza umana siano impregnate da un'espressione più piena di giustizia e di carità.^a

299. §1. L'apostolato sociale, come ogni forma del nostro apostolato, deriva dalla missione «per la difesa e la diffusione della fede, e il profitto delle anime nella vita e nella dottrina cristiana».^b

§2. Tutti si convincano inoltre che possono e devono esercitare l'apostolato sociale anche nei ministeri spirituali, sia spiegando la dottrina sociale della Chiesa, sia stimolando e plasmando gli animi dei fedeli alla giustizia e alla carità sociali, sia infine istituendo opere sociali per mezzo dei membri delle nostre associazioni.^c

300. §1. Vi siano nelle Province o Regioni centri sociali di ricerca, divulgazione e azione sociale, con il criterio che sembra più adatto alla situazione concreta di ogni regione e del momento. Questi centri siano strettamente collegati tra loro tanto per l'informazione, quanto per ogni forma di collaborazione pratica,^d in modo particolare per individuare e promuovere la dinamica liberante delle religioni e delle culture locali, nonché per avviare progetti comuni per la costruzione di un ordine sociale giusto.^e

§2. I centri sociali e l'azione sociale diretta con i poveri e per i poveri potranno promuovere tanto più efficacemente la giustizia, quanto più integreranno la fede in tutte le dimensioni del loro lavoro.^f

301. §1. I nostri devono promuovere quelle iniziative che tendono a permeare la vita pubblica di principi cristiani, alla luce della dottrina sociale della Chiesa, ma senza intromettersi nei partiti politici.^g

§2. La decisione se, in circostanza di carattere eccezionale, si possa permettere a qualcuno dei Nostri di assumere uffici pubblici che comportino una partecipazione all'esercizio del potere civile, o prendere parte attiva nei partiti politici e nella guida di associazioni sindacali, spetta al Generale, tenuto conto del diritto comune della Chiesa e del parere della competente autorità ecclesiastica.^h

302. Si tenga presente questa dimensione sociale di ogni nostro apostolato odierno in tutto il corso della formazione dei Nostri, sia teorica, con uno studio serio delle scienze sociali, sia pratica; e si scelgano tempestivamente e si formino uomini destinati specificamente a questo apostolato.ⁱ

106. §3. Una certa esperienza di vita tra i poveri sarà talvolta necessaria ai nostri giovani, perché siano aiutati a superare i limiti eventualmente derivanti dalle loro condizioni sociali e a rafforzare l'amore per i poveri. Tuttavia questa esperienza si svolga in condizioni tali che sia autentica e non fittizia, e conduca a una vera conversione. A tal fine il contatto con i poveri dovrebbe essere permanente, e non solo occasionale, accompagnato da un'accurata riflessione e integrato con un addestramento all'analisi socioculturale.^j

^a CG 31, d.32 nn.1, 4a; CG 32 d.4 nn.40, 59-60; cfr. anche CG 28 d.29; CG 29 d.29; CG 30 dd.52-53 (*Collectio decretorum* [122-137, 258-263, 419-422]).

^b Cfr. CG 31 d.32 n.3.

^c CG 29 d.29 n.3 (*Coll. d.* [261]).

^d Cfr. CG 31 d.32 n.4d-e.

^e CG 34 d.5 n.9.7.

^f CG 34 d.3 n.20.

^g Cfr. CG 31 d.32 n.3; CG 28 d.29 n.16 (*Coll. d.* [137]).

^h Cfr. CG 32 d.4 n.80; *CIC* 672 confrontato con 285, §3 e 287, §2; *CCEO* 383, 1°, 384 §2.

ⁱ Cfr. CG 31 d.32 n.4b-c; CG 32 d.4 nn.35, 44.

^j Cfr. CG 32 d.6 n.10; CG 34 d.6 n.18.

4. 1995-2000: Riaffermazione della dimensione sociale e rinnovamento del settore

Due decenni sono trascorsi dal Decreto 4. «Camminando pazientemente e umilmente con i poveri, scopriremo in che cosa possiamo aiutarli, dopo aver prima accettato di ricevere da loro».¹³ Che cosa abbiamo imparato da loro, dai martiri, dal Signore?

Nel 1995, la Congregazione Generale 34 riaffermò con forza la missione unitaria della Compagnia di evangelizzare, servire la fede e promuovere la giustizia del Vangelo che incarna all'amore misericordioso di Dio, in dialogo con le culture e le religioni. In realtà – fu dichiarato – il «Decreto 4» compreso correttamente è la comune *missione possibile* per il corpo della Compagnia.

Al tempo stesso, la Congregazione affidò all'apostolato sociale il compito di «tendere con ogni sforzo a far sì che le strutture della convivenza umana siano impregnate da un'espressione più piena di giustizia e carità».¹⁴

Per il settore sociale era giunto il momento di fare un bilancio. «*Come voi gesuiti impegnati nell'apostolato sociale portate la Buona Notizia alla società?*»: questa domanda apparentemente innocente, ma in realtà onnicomprensiva, diede inizio a un processo di rilettura della nostra esperienza, ambiziosamente chiamato «Iniziativa 1995-2005». Tutto è stato preso in esame – la nostra fede, il lavoro che facciamo, la vita che conduciamo. Ci siamo interrogati sulla spiritualità e la visione dell'apostolato sociale alla luce del Vangelo (perché?); sui diversi contesti sociali e culturali in cui operiamo (dove?); e sui molteplici metodi e mezzi che utilizziamo in stretta collaborazione con i nostri colleghi (come?). La domanda ha stimolato la riflessione e, soprattutto, il dialogo e lo scambio reciproco.

Questi furono i temi dibattuti e celebrati durante uno splendido Convegno internazionale a Napoli, nel giugno 1997, il cui titolo era «Portare la giustizia del Vangelo alla società e alla cultura». I 160 delegati riconobbero la complessità dei cambiamenti socio-culturali-religiosi e accettarono gioiosamente le difficoltà al tempo stesso con realismo e speranza.

Come frutto del Convegno, sono ora a disposizione di gesuiti e collaboratori vari strumenti di lavoro. Un video, intitolato «Apostolato Sociale: Perché?» mostra, attraverso immagini girate a Napoli, alcuni gesuiti a confronto con le domande fondamentali dell'apostolato sociale. Un *Catalogo* fornisce informazioni dettagliate, Provincia per Provincia, su ciò che i gesuiti fanno nel settore sociale e sulla dimensione sociale degli altri settori.

Il più importante strumento di rinnovamento sono le *Caratteristiche dell'Apostolato Sociale della Compagnia di Gesù*, pubblicate nel 1998 come bozza di lavoro.¹⁵ Il nuovo documento comunica le preoccupazioni essenziali, le convinzioni e i modi di vedere tipici, le «domande che non possono non essere poste» e le «tensioni da mantenere come tali», la mutua collaborazione fra «testa» e «piedi», tanto desiderabile quanto sfuggente. I nostri ministeri sociali devono costantemente tendere a incorporare queste caratteristiche, per essere **sia** socialmente e culturalmente efficaci **sia** evangelicamente espressivi della Buona Notizia. Grazie al proprio rinnovamento, l'apostolato sociale spera di dare un contributo più efficace che in passato alla dimensione sociale della missione di ogni Provincia.

¹³ CG 32, d. 4, n. 50.

¹⁴ NC 298.

¹⁵ *Promotio Iustitiae* 69 (1998).

Nel 1999 è stato completato un vasto processo di consultazione sull'ecologia in rapporto alla spiritualità ignaziana, ai contributi e alla collaborazione delle attività apostoliche, allo stile di vita e alle decisioni operative. Intitolato «*Noi viviamo in un mondo frantumato*», lo studio si propone di incoraggiare sia la presa di coscienza internazionale, sia l'azione locale sulle questioni ecologiche.¹⁶

La lettera del Padre Generale per celebrare il 50° anniversario dell'*Istruzione* di Padre Janssens suggerisce che la nostra risposta specifica, come Compagnia di Gesù e come apostolato sociale, di fronte a necessità tanto urgenti, deve essere data in fedeltà creativa al carisma ignaziano, in stretta collaborazione con altri, in radicale prossimità a coloro che patiscono ingiustizia e oppressione, e in servizio al Signore Gesù che è all'opera.¹⁷

L'apostolato sociale è un'impresa appassionante. La realtà, con tutte le sue contraddizioni e difficoltà: ecco dove viviamo, impegnati, in comunità e come équipe, con il Signore Gesù nella Chiesa suo corpo, e con i poveri. Ci adoperiamo per una giustizia efficace nella cultura e nella società, ci sforziamo di lavorare con la gente per cambiamenti possibili, per una giustizia che è del Regno. Ci sono state date ragioni per sperare, abbondantemente. Proclamiamo la Buona Notizia e viviamo l'anno di grazia del Signore!

Segretari dell'apostolato sociale presso la Curia a Roma

1968-1975	P. Francisco Ivern (Brasile Centro-Orientale) fonda il <i>Jesuit Secretariat for Socio-Economic Development</i> (JESEDES), attualmente Segretariato per la Giustizia Sociale.
1975-1984	P. Michael Campbell-Johnston (Britannica) trasforma il bollettino del JESEDES in <i>Promotio Iustitiae</i> (1977), che, alla fine del secolo, conta più di 70 numeri.
1984-1991	P. Henry Volken (Pune) condensa le risposte delle diverse Province in un quadro panoramico dell'apostolato sociale alla fine degli anni '80.
1992- ...	P. Michael Czerny (Canada Superiore) prepara il tema «Giustizia» in vista della Congregazione Generale 34 e lancia la «Iniziativa 1995-2005».

+ + + + +

¹⁶ *Promotio Iustitiae* 70 (1999).

¹⁷ 24 gennaio 2000 (Vd. *infra* pp. 19-24).

Sull'APOSTOLATO SOCIALE*

Peter-Hans Kolvenbach, S.J.

Cari Padri e Fratelli, la pace di Cristo!

1. A poche settimane dall'apertura della Porta Santa, desidero ricordare che il Grande Giubileo del 2000, come ogni giubileo, è un appello da parte del nostro Creatore e Salvatore a ristabilire l'armonia perduta e a progredire nella **giustizia sociale**. Il suono del corno – lo *yôbel* – che apriva l'anno giubilare,¹ metteva in questione tutte le ingiustizie e dava speranza ai poveri! Quando Gesù comincia a predicare la buona notizia, la sua unzione e la sua missione sono «proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore».² Ora Giovanni Paolo II attualizza lo scopo tradizionale del giubileo di ripristinare la giustizia sociale. «Nella tradizione dell'anno giubilare ha così una delle sue radici la dottrina sociale della Chiesa, che ha avuto sempre un suo posto nell'insegnamento ecclesiale e si è particolarmente sviluppata nell'ultimo secolo, soprattutto a partire dall'Enciclica *Rerum novarum*».³

2. Anche alla Compagnia di Gesù, Dio Padre rinnova l'appello a lasciarsi convertire a questa **dimensione sociale** della fede, che pervade la tradizione biblica e i Vangeli. Fin dalle origini stesse della Compagnia, l'opzione preferenziale per i poveri, assumendo forme diverse secondo i tempi e i luoghi, ne segna tutta la storia. Con la sua incisiva *Istruzione* di cinquant'anni fa, il Padre Jean-Baptiste Janssens orientava l'**apostolato sociale** della Compagnia a «fornire al più gran numero di uomini, anzi, per quanto è possibile sulla terra, a tutti, quell'abbondanza o almeno quella modesta misura di beni temporali e spirituali, anche di ordine naturale, di cui l'uomo ha bisogno per non sentirsi umiliato e disprezzato».⁴

Padre Pedro Arrupe riprese con passione questo orientamento apostolico e lo basò solidamente sulla relazione, interamente evangelica, fra la giustizia sociale, così ben definita dal suo predecessore, e il comandamento nuovo dell'amore – così nuovo da richiedere l'uso di un nome nuovo: *agape*. Una giustizia sociale integrata con il grande comandamento dell'amore è quello che le Congregazioni Generali sempre intendono. «Dobbiamo perseguire la giustizia sociale alla luce di quella **giustizia del vangelo**, la quale è come il sacramento dell'amore e della misericordia di Dio».⁵

Giovanni Paolo II, ponendosi la domanda se la giustizia possa bastare a se stessa, ha dato questa risposta: «L'esperienza del passato e del nostro tempo dimostra che la **giustizia da sola** non basta e che, anzi, può condurre alla negazione e all'annientamento di se stessa, se non si consente a quella forza più profonda, che è l'amore, di plasmare la vita umana nelle sue varie dimensioni».⁶ Il Padre Arrupe e le Congregazioni Generali recenti, facendo eco alla

* Disponibile presso il Segretariato per la Giustizia Sociale in italiano, ceco, cinese, francese, indonesiano, inglese, polacco, slovacco, sloveno e spagnolo.

¹ Cfr. *Levitico* 25,9.

² Cfr. *Luca* 4,16-19.

³ Giovanni Paolo II, *Tertio Millennio Adveniente* (1994), n. 13.

⁴ «Istruzione sull'apostolato sociale», 10 ottobre 1949, *AR* XI, 714; *L'apostolato sociale della Compagnia di Gesù: documenti di un secolo di storia*, San Fedele Edizioni, Milano 1998, p. 98, n. 7.

⁵ CG 33, d. 1, n. 32; cfr. CG 32, d. 4, nn. 28, 31.

⁶ Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia*, (1980), n. 12.

preoccupazione del Santo Padre, riconoscono, da un lato, quale abuso si possa fare della carità, quando essa non è che una copertura o uno stratagemma per mascherare l'ingiustizia, ma, d'altra parte, che «non si può fare giustizia senza amore. Neppure si può prescindere dall'amore quando si resiste all'ingiustizia, dato che l'universalità dell'amore, per desiderio di Cristo, è un comandamento senza eccezioni».⁷

3. Sintetizzando autorevolmente la traiettoria delle quattro Congregazioni Generali successive al Concilio Vaticano II, le *Norme Complementari* affermano: «**La missione contemporanea della Compagnia** è il servizio della fede e la promozione della giustizia nella società, di quella «giustizia del Vangelo», che è l'incarnazione dell'amore e della misericordia salvifica di Dio ... Tale missione è «una realtà unitaria, ma complessa, e si esplica in vari modi»»,⁸ nella enorme varietà di campi d'azione, opere e attività in cui i gesuiti sono impegnati in tutto il mondo. Con gratitudine al Signore per i doni ricevuti e nonostante le considerevoli difficoltà e le nostre molte mancanze, rivolgiamo lo sguardo sull'«itinerario di fede» cominciato «quando ci siamo impegnati a promuovere la giustizia come parte integrante della nostra missione».⁹ L'evoluzione della Compagnia ha reso possibile l'approvazione unanime da parte della CG 34 del decreto *La nostra missione e la giustizia*. La grande maggioranza dei gesuiti ha integrato la dimensione sociale nella nostra **identità** di compagni di Gesù e nella **coscienza** della nostra missione nell'educazione, nella formazione, nelle comunicazioni sociali, nella pastorale e nel ministero degli Esercizi Spirituali. In molti luoghi la preoccupazione per la giustizia è un aspetto essenziale della nostra **immagine** pubblica nella Chiesa e nella società, grazie a quei nostri ministeri che sono caratterizzati dall'amore per i poveri e gli esclusi, la difesa dei diritti umani e dell'ambiente, e la promozione della non-violenza e della riconciliazione.

4. L'apostolato sociale e il suo obiettivo specifico sgorgano direttamente dalla missione contemporanea della Compagnia, con il suo principio integrante di fede e giustizia, come spiegano le Norme Complementari. «L'apostolato sociale, come ogni forma del nostro apostolato, deriva dalla missione. Nella programmazione della nostra attività apostolica, per realizzare la missione odierna della Compagnia a servizio della fede, esso deve avere un suo posto, tra quelli di maggiore importanza. Esso deve tendere con ogni sforzo a far sì che le strutture della convivenza umana siano impregnate da un'espressione più piena di giustizia e carità».¹⁰ In ogni Provincia e Assistenza, questo **apostolato sociale** incarna la dimensione sociale della nostra missione, le dà concretamente corpo, traducendola in impegni reali, e la rende visibile. Nei differenti luoghi e nelle diverse circostanze, l'apostolato sociale assume molteplici forme: ricerca e divulgazione sui temi sociali, promozione del cambiamento e dello sviluppo umano, e azione sociale diretta con i poveri e per i poveri.¹¹

L'apostolato sociale della Compagnia presenta oggi alcuni **elementi positivi** significativi. Innanzi tutto, appare capace di raccogliere sfide molto diverse in tutti gli angoli del mondo, con dedizione, energia e creatività. Innumerevoli sono gli esempi di gesuiti impegnati, in collaborazione con altri, in progetti e movimenti per portare alla società maggiore giustizia e carità. Inoltre, l'apostolato sociale continua a mostrarsi in grado di attirare collaboratori qualificati e generosi, e anche candidati alla Compagnia. Negli ultimi anni, quasi a

⁷ Pedro Arrupe, *Radicati e fondati nella carità* (1981), n. 56.

⁸ CG 34, d. 2, n. 3 (in riferimento a CG 33, d. 1, n. 32 e a *Redemptoris Missio*, n. 41) e NC 245, §§ 1 e 2.

⁹ CG 34, d. 3, n. 1.

¹⁰ NC 299 § 1, e 298.

¹¹ Cfr. NC 300, § 2.

conferma della missione per la fede e giustizia, in modo provvidenziale, Dio ha concesso alla Compagnia il misterioso dono del martirio.

5. Al tempo stesso e paradossalmente, la consapevolezza della dimensione sociale della nostra missione non trova sempre espressione concreta in un apostolato sociale vitale. Anzi, quest'ultimo manifesta **preoccupanti debolezze**. I gesuiti disponibili per l'apostolato sociale sembrano essere in numero sempre più ridotto e dotati di minore preparazione, e quanti già vi sono impegnati sono a volte scoraggiati e dispersi, e patiscono una certa mancanza di collaborazione e organizzazione. Anche fattori esterni alla Compagnia indeboliscono l'apostolato sociale: il nostro tempo è segnato da mutamenti socio-culturali imprevedibili e molto rapidi, non facili da decifrare e ai quali è ancor più difficile trovare risposte adeguate (ad esempio: globalizzazione, economia di mercato spinta all'eccesso, traffico di droga e corruzione, migrazioni di massa, degrado ecologico, esplosioni di brutalità e violenza). Visioni della società un tempo fonte di grande ispirazione e strategie di cambiamento strutturale di vasta portata hanno lasciato il posto allo scetticismo o, tutt'al più, a una preferenza per progetti più modesti e strategie di più corto respiro.

Di conseguenza, l'apostolato sociale rischia di perdere forza e slancio, direzione e incisività. Se questo dovesse accadere in una data Provincia o Assistenza, allora, in assenza di un apostolato sociale vitale e organizzato, è probabile che anche l'essenziale dimensione sociale si affievolirebbe pian piano. Tale processo di **erosione** finirebbe inevitabilmente per ridurre *La nostra missione oggi* (CG 32) e *La nostra missione e la giustizia* (CG 34) a poche retoriche affermazioni d'obbligo nel lessico della Compagnia, svuotando di significato l'opzione per i poveri e la promozione della giustizia.

Che non ci accada di ritrovarci sempre meno capaci di essere presenti – quando non addirittura di sentire l'appello ad andare – «ovunque nella Chiesa, anche nei campi più difficili e di punta, nei crocevia delle ideologie, nelle trincee sociali, vi è stato e vi è il confronto fra le esigenze brucianti dell'uomo e il perenne messaggio del Vangelo», secondo le provocatorie parole del discorso di Paolo VI ai delegati della CG 32 e di Giovanni Paolo II a quelli della CG 34.¹²

6. Appare dunque di vitale importanza continuare a sforzarci di tradurre la nostra coscienza, identità e immagine sociale in un servizio ai figli di Dio più poveri e sofferenti, che sia efficace ed evangelicamente significativo. Occorre continuamente **ri-scoprire** e **ri-discernere** – *in situ* – le domande e le sfide che le recenti Congregazioni Generali pongono all'azione sociale della Compagnia nelle società, nelle culture e nelle religioni di oggi. Nel «dialogo delle opere», ad esempio, siamo chiamati a collaborare con altri, radicati nella loro tradizione religiosa, «in vista dello sviluppo integrale e della liberazione» degli uomini.¹³

Siamo sempre più consapevoli del fatto che le **strutture** della convivenza umana sono di vari generi, non solo economiche o politiche, ma anche culturali e religiose; tutte condizionano la vita degli uomini, tutte possono renderla più fragile o distruggerla, e tutte sono suscettibili di essere impregnate dal Vangelo e di incarnare maggiore giustizia e carità. Occorre pertanto vigilare sui diversi aspetti dei **contesti** in cui siamo inseriti, per non ritrovarci incapaci di accorgerci o di prestare attenzione ai cambiamenti costantemente in corso.

¹² Discorsi, rispettivamente, del 3 dicembre 1974 e del 5 gennaio 1995.

¹³ CG 34, d. 5, n. 4b.

7. Queste sono alcune delle ragioni per cui, dopo la CG 34, l'apostolato sociale ha intrapreso un **esame di coscienza** a livello mondiale. Si ritenne necessario organizzare il Convegno di Napoli del 1997, nello sforzo di dare nuovo slancio, all'interno della Compagnia, all'apostolato sociale come segno del nostro pieno impegno per la dimensione sociale della nostra missione. Fra i promettenti risultati di questo processo, programmato per il periodo 1995-2005, i seguenti sembrano particolarmente significativi.

Appare chiara l'importanza di dare compiuta elaborazione alle **caratteristiche** dell'apostolato sociale a livello della Compagnia universale e di procedere al loro adattamento a livello locale. Tali caratteristiche rappresentano il quadro di riferimento per procedere, in fedeltà creativa alla dimensione sociale del nostro carisma, al discernimento continuo di ciò a cui lo Spirito ci chiama nelle sempre diverse situazioni di povertà e ingiustizia del nostro mondo. Alcune delle molte intuizioni e domande necessarie a questo scopo trovano espressione nella bozza delle *Caratteristiche dell'Apostolato Sociale*. Dal momento che la revisione dell'attuale bozza di lavoro richiederà più tempo di quanto originariamente preventivato, tutti sono invitati a inviare commenti e suggerimenti in vista di un'edizione definitiva di queste *Caratteristiche*, dopo il loro studio e la loro discussione in comunità e équipe apostoliche.

Anche se i singoli impegni possono e devono essere molto specifici, è indispensabile tenere presenti i diversi piani su cui l'azione e la riflessione devono svolgersi, come la ben nota espressione «**locale-globale**» suggerisce. Essi vanno dall'apparente semplicità del contatto diretto e del servizio ai poveri, ad ogni genere di azione per lo sviluppo e la promozione umana, fino all'impegno per cambiamenti strutturali di ampia portata a livello nazionale e internazionale.

Continuando a lavorare a diversi livelli, desideriamo anche diventare consapevoli e rimanere aggiornati sulla complessità e sul cambiamento delle ingiustizie e delle strutture socio-culturali del mondo d'oggi. Questo comporta accostare i problemi a partire da una **pluralità** di punti di vista e fare uso di una molteplicità di letture della società e di modi di agire al suo interno.

Infine, l'esperienza ci ha insegnato a basare il nostro impegno sociale sul solido fondamento della **spiritualità** ignaziana e della **tradizione** della Compagnia: entrambe ci pongono «pieni di gioia, con il Figlio e con coloro con i quali il Figlio ha scelto di stare, i poveri e i dimenticati della terra».¹⁴ Riconosciamo che non è possibile dirsi compagni di Gesù senza condividere il suo amore per coloro che soffrono.

8. Questi stessi elementi suggeriscono la direzione su cui continuare a muoversi e indicano alcune misure concrete a sostegno del processo attualmente in corso.

Un infinito pluralismo di approcci e una grande varietà di metodologie operative e modelli organizzativi costituiscono senza dubbio una enorme ricchezza dell'apostolato sociale; tuttavia, perché esso possa sfruttare appieno le proprie potenzialità e crescere come corpo apostolico, è di vitale importanza assicurarne un adeguato **coordinamento**. A tale scopo, occorre fare buon uso delle forme e delle strutture di coordinamento già esistenti e, anzi, rafforzarle. Desidererei che ogni Provincia, Regione e organismo interprovinciale (quali le

¹⁴ CG 34, d. 9, n. 18.

Conferenze dei Superiori Maggiori) disponesse di un coordinatore dell'apostolato sociale, coadiuvato da un'apposita commissione, e dotato della capacità, delle risorse e del tempo necessari a svolgere il proprio compito.

Al tempo stesso, all'interno di ogni Provincia e su scala più ampia, occorre garantire che un più ampio flusso di **informazioni** utili e aggiornate attraversi l'apostolato sociale, con l'obiettivo di incoraggiare quanti vi sono impegnati, di proporre domande e strumenti di riflessione, e di sostenere la crescita e l'efficace funzionamento di reti. Un maggior profitto può essere tratto dalla dottrina sociale della Chiesa e dall'esperienza accumulata dall'apostolato sociale a partire dall'*Istruzione* di Padre Janssens. Conto sul Segretariato per la Giustizia Sociale della Curia perché continui il suo lavoro di coordinamento e operi per il miglioramento delle comunicazioni all'interno dell'apostolato sociale.

Una specificità dell'apostolato sociale della Compagnia, rispetto ad altri gruppi e organizzazioni, è la sua presenza su tutti i **livelli** dello scacchiere sociale, dalla base agli organismi internazionali, e la sua azione secondo tutte le **modalità operative**, dalle forme di servizio diretto, al lavoro con gruppi e movimenti, fino alla ricerca, riflessione e divulgazione. In questa tipica molteplicità di presenze si nasconde una grande ma poco sfruttata potenzialità della Compagnia universale: è nostro dovere, verso i poveri e verso la Chiesa, farne miglior uso. Mettiamoci attivamente alla ricerca di modalità per combinare la competenza nell'analisi sociale e nella riflessione teologica con l'esperienza della vicinanza ai poveri e del lavoro con coloro che patiscono ingiustizie di ogni sorta, e per sfruttare meglio le possibilità che ci sono aperte dal fatto di essere un corpo apostolico universale e internazionale.

Infine, la sopravvivenza e lo sviluppo dell'apostolato sociale non possono prescindere dalla disponibilità di gesuiti e collaboratori qualificati. Pertanto, incoraggio i gesuiti impegnati nell'apostolato sociale e i responsabili della **formazione** a collaborare per mettere a punto percorsi ben progettati, a livello provinciale o interprovinciale, così come è richiesto dalla CG 34: «I giovani gesuiti dovrebbero essere in contatto con i poveri, non soltanto in incontri passeggeri, ma in modo prolungato. Tali esperienze debbono essere accompagnate da un'accurata riflessione, in quanto parte della formazione accademica e spirituale, e dovrebbero integrarsi con un addestramento all'analisi socio-culturale».¹⁵ Il corso ordinario della formazione dovrebbe offrire a scolastici e fratelli studi sociali ed esperienze apostoliche che promuovano in tutti la crescita della sensibilità sociale, permettendo ad alcuni di scoprire nell'apostolato sociale il settore in cui poter realizzare la propria vocazione personale e sacerdotale alla Compagnia.

Per quanto concerne i nostri **collaboratori** non gesuiti, pare indispensabile garantire loro l'accesso al patrimonio della spiritualità e dell'esperienza apostolica della Compagnia, cui potranno attingere per integrare il personale bagaglio di capacità e talenti. Occorre offrire ai nostri collaboratori occasioni di apprendimento, riflessione, preghiera e formazione permanente, sempre nel più profondo rispetto delle loro convinzioni religiose. Alcune esperienze indicano nelle Caratteristiche uno strumento utile a questo scopo.

9. «[Cristo] è venuto per unire ciò che era diviso, per distruggere il peccato e l'odio, risvegliando nell'umanità la vocazione all'unità e alla fraternità».¹⁶ Le strazianti necessità dei poveri, le esigenze radicali del Vangelo, gli insistenti insegnamenti della Chiesa e gli ap-

¹⁵ CG 34, d. 3, n. 18.

¹⁶ Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2000*, n. 19.

PELLI PROFETICI delle nostre Congregazioni Generali ci lasciano ben lungi dall'essere soddisfatti della nostra risposta. «L'impegno della Compagnia per una vita di fede radicale che trova espressione nella promozione della giustizia»¹⁷ è stato, è e sarà **una grande grazia** per tutti noi. Già si sta facendo molto lavoro di buona qualità ed è già in corso un grande rinnovamento. Con profonda gratitudine riconosciamo il valore del lavoro fatto a nome della Compagnia intera da opere sociali grandi e piccole, dal Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati e da molti volontari legati alla Compagnia.

Queste poche pagine suggeriscono perché e come rinforzare l'apostolato sociale, a livello locale e non solo, cosicché la dimensione sociale della missione universale della Compagnia possa trovare espressione sempre più concreta ed efficace in ciò che noi siamo, in ciò che facciamo e nel modo in cui viviamo. «Quanto frutto recherà la Compagnia – scriveva Padre Janssens alla fine della sua *Istruzione* – se, con forze unite, con umiltà e forza ci accingeremo unanimi al lavoro!» Il Signore Gesù Cristo, per l'intercessione di Maria, la Vergine del Magnificat e nostra Madre, ci conceda di diventare sempre più pienamente e più radicalmente servitori della Sua missione.

Fraternamente vostro in Cristo

Peter-Hans Kolvenbach, S.J.
Superiore Generale

Roma, 24 gennaio 2000

¹⁷ CG 34, d. 2, n. 8.

PRIORITÀ e PROSPETTIVE

Michael Czerny, S.J.

Nel 1995, subito dopo la Congregazione Generale 34, l'apostolato sociale della Compagnia ha intrapreso un processo di esame e rinnovamento, programmato per gli anni 1995-2005.

1995 L'«Iniziativa dell'Apostolato Sociale 1995-2005»¹ è stata lanciata, innanzitutto, per scoprire e rinnovare l'identità dell'apostolato sociale della Compagnia; in secondo luogo, per collocare meglio il settore sociale in una Compagnia di Gesù che vuole indubbiamente rafforzare la dimensione della giustizia sociale nelle varie sfaccettature della sua opera di evangelizzazione.

1996 Alcune stimolanti domande hanno dato inizio al processo di esame nelle dieci Assistenze della Compagnia:

Come voi gesuiti impegnati nell'apostolato sociale portate la Buona Notizia alla società?

Descrivete la vostra visione, che cosa fate, come vivete.

Le domande hanno assunto forme più specifiche:

Che cosa pensate che stia accadendo nella società? Quali risposte date?

Qual è il contenuto evangelico, gesuita e sacerdotale di queste risposte?

Perché fate questo lavoro?

Che risultato sperate di raggiungere?

Come valutate i vostri sforzi e le vostre istituzioni: che cosa considerate un successo, che cosa un fallimento?

In una trentina di incontri e seminari di lavoro nelle varie Assistenze, tra il luglio 1995 e l'aprile 1997, le diverse domande furono dibattute e delle risposte iniziali abbozzate e raccolte.

1997 Il Convegno di Napoli, durato una settimana, celebrò le grazie dell'apostolato sociale, riconobbe le notevoli differenze, accettò il vasto pluralismo di approcci e affrontò alcune delle tremende difficoltà di questo settore. Emerse un certo consenso a proseguire l'«Iniziativa». Come primo frutto del Convegno, è stato prodotto un video² che presenta l'apostolato sociale, il processo in corso ed alcune delle principali questioni.

1998 Il tratto dell'«Iniziativa» compiuto fino a quel momento e, in modo particolare, il Convegno hanno avuto sbocco nella bozza delle **Caratteristiche dell'Apostolato Sociale della Compagnia di Gesù**.³ Le **Caratteristiche** elaborano l'intento fondamentale dell'apostolato sociale della Compagnia – *realizzare un'espressione più piena della giustizia e della carità nelle strutture della vita umana associata, portare la giustizia del Vangelo alla società e alla cultura* – e stabiliscono una base comune su cui gesuiti e collaboratori possono incontrarsi, riflettere, pregare e lavorare più strettamente uniti nella missione a loro affidata.

¹ Descritta in «L'Apostolato Sociale nel XX Secolo» (vd. *supra* p. 16) e in *Caratteristiche dell'Apostolato Sociale* (1998), Appendice B, pag. VI.

² «**Apostolato Sociale: Perché?**» Accompagnato da una *Guida per l'utente*, il video è disponibile presso il Segretariato per la Giustizia Sociale in italiano, inglese, francese, inglese, portoghese, slovacco e spagnolo e nel sistema VHS richiesto: NTSC, PAL o SECAM.

³ Disponibile in italiano, cinese (parti scelte), francese, giapponese, indonesiano, inglese, portoghese, spagnolo e tedesco.

- 1999 In risposta ad una richiesta specifica della CG 34,⁴ **«Noi viviamo in un mondo frantumato»: Riflessioni sull'Ecologia** delinea un quadro per la riflessione sull'impegno in campo ecologico e il suo rinnovamento.⁵
- 2000 La Lettera del Padre Generale «Sull'Apostolato Sociale» è un grande evento per questo apostolato. Essa giunge a metà percorso dell'Iniziativa dell'Apostolato Sociale, all'inizio dell'Anno giubilare e nel 50° anniversario della *Istruzione sull'Apostolato Sociale* di Padre Janssens. Essa tocca molti elementi chiave del nostro modo di procedere nell'apostolato sociale in senso stretto e nella dimensione sociale della nostra intera missione.

Riassumendo il processo dell'«Iniziativa» fino a questo punto, la Lettera ne rappresenta una sorta di valutazione a metà percorso o di rendiconto provvisorio, e rinnova l'invito ad unirsi al processo in corso. Ancora più importante è il fatto che essa traccia il cammino dell'apostolato sociale per i mesi e gli anni a venire, identificando i punti chiave pratici scoperti finora, sui quali è importante ora lavorare seriamente insieme. Tali questioni prioritarie sono presentate qui di seguito sotto tre titoli: comunicazione, coordinamento e caratteristiche.

1. Comunicazione

Quando pensiamo alla comunicazione, un'immagine molto efficace della giovane Compagnia di Gesù ci viene offerta dalle lettere che Ignazio ed i suoi compagni scrivevano gli uni agli altri e che attraversavano il mondo intero. Quanto furono importanti quelle lettere per mantenere i membri legati in unione, carità e amore! «A tal fine aiuta – e qui facciamo un salto al XXI secolo – che gli uni siano informati e abbiano notizie sul conto degli altri [e] si stabilisca una fitta corrispondenza».⁶

«Essere informati e avere notizie gli uni degli altri e stabilire una fitta corrispondenza» è divenuto oggi sempre più urgente ed esigente. Nella sua Lettera, il Padre Generale nota una certa «dispersione» che caratterizza l'apostolato sociale, data l'enorme varietà delle situazioni sociali e delle risposte che i gesuiti vi danno. Nonostante che i mezzi disponibili siano infinitamente più sofisticati che al tempo di Sant'Ignazio, l'apostolato sociale resta spesso scarsamente interconnesso e molti membri si sentono piuttosto distanti gli uni dagli altri, in ogni senso del termine. Non è scontato che gli uni conoscano molto bene le opere e i progetti degli altri. A maggior ragione, l'apostolato sociale resta scarsamente conosciuto da altri nella Compagnia e nella Chiesa.

All'interno del settore sociale così come in ogni Provincia e Assistenza, ed inoltre a livello internazionale, il bisogno di comunicazione è davvero grande.

Notizie ed informazioni devono essere ben selezionate, contestualizzate, aggiornate ed utili. Esse dovrebbero comunicare le sofferenze del popolo di Dio e le situazioni urgenti al fine di creare una solidarietà più concertata; le sfide ed i problemi che gesuiti e collaboratori affrontano; i diversi strumenti concreti che vengono sperimentati, le risposte o le soluzioni alternative, che abbiano successo o meno. Il flusso e lo scambio dovrebbero inoltre includere preoccupazioni, preghiera, affetto e zelo; dovrebbero trasmettere immagini, sentimenti, entusiasmo e speranze.

Molto di tutto questo è già presente e in attesa di essere condiviso. Esistono numerose analisi, strategie e conoscenze pratiche sperimentate, risorse, aiuti spirituali e pratici che, se resi noti e

⁴ Vedi CG 34, Decreto 20, «Ecologia».

⁵ Disponibile in italiano, francese, giapponese, inglese e spagnolo.

⁶ *Costituzioni della Compagnia di Gesù* [821]

disponibili, arricchirebbero notevolmente i ministeri sociali e li aiuterebbero gradualmente a crescere insieme fino a formare un settore vitale all'interno della missione di ogni Provincia, così come a livello interprovinciale.

Il Padre Generale ha dato mandato al «Segretariato per la Giustizia Sociale della Curia ... di operare per il miglioramento della comunicazione all'interno dell'apostolato sociale»⁷. Ciò significa acquisire la capacità di selezionare le informazioni, presentarle in forma attraente e distribuirle rapidamente in varie lingue per via elettronica o a mezzo stampa. In risposta, sono qui indicati alcuni mezzi di comunicazione già disponibili o che stanno per essere predisposti a livello internazionale:

Punti è un nuovo strumento di comunicazione mensile con tutti i Coordinatori e i Delegati dell'Apostolato Sociale, per orientarli ed incoraggiarli; sta iniziando a diventare un dialogo. Pubblicato in quattro lingue, viene inviato ai Coordinatori per e-mail e, quando necessario, per fax.

Headlines è pensato come un agile e regolare flusso di informazioni e notizie sull'apostolato sociale per gesuiti e collaboratori che lavorano in esso e per altri che lo richiedono. Dovrebbe essere distribuito con cadenza mensile, in quattro lingue, per e-mail e, se necessario, per posta (iniziando il più presto possibile nel 2000).

Il **Sito Web**⁸ sarà ridisegnato per offrire un'informazione aggiornata e una documentazione di base riguardante l'apostolato sociale, per fornire un quadro d'insieme costante delle nostre preoccupazioni e attività. Sono già sorte diverse reti fra gesuiti, dedicate a importanti temi sociali,⁹ ed altre stanno per formarsi; il sito Web servirà loro come una sorta di base elettronica comune. Una migliore comunicazione dovrebbe aiutare le reti esistenti e ispirare la creazione di nuove.

Promotio Iustitiae nacque negli anni Sessanta ed assunse l'aspetto attuale dopo la CG 32, allo scopo di stimolare la riflessione sulle esperienze e gli aspetti sociali della missione della Compagnia. *PJ* esce tre o quattro volte all'anno in italiano, francese, inglese e spagnolo; è pubblicato su carta e sul sito Web.

2. Coordinamento

La sezione precedente si apriva con un'immagine della comunicazione tratta dalle origini della Compagnia; questa sul «coordinamento» sembra essere qualcosa di nuovo. Sant'Ignazio, che pur trattò meticolosamente tutti i diversi compiti e incarichi all'interno della Compagnia, non menzionò mai la funzione di coordinatore. Tuttavia, le condizioni e la cultura odierne richiedono sempre più questo genere di servizio che, in verità, stiamo solo iniziando ad utilizzare nel compimento della missione della Compagnia.

L'apostolato sociale, adattandosi alle diversissime circostanze sociali del nostro mondo, include progetti e opere di ogni tipo. «Un infinito pluralismo di approcci e una grande varietà di metodologie operative e modelli organizzativi costituiscono senza dubbio una enorme ricchezza dell'apostolato sociale».¹⁰ Questa ricca varietà è ben documentata dal *Catalogo dell'Apostolato Sociale*, pubblicato per la prima volta nel 1997 a copertura di tutte le dieci Assistenze e

⁷ Peter-Hans Kolvenbach, S.J., «Sull'Apostolato Sociale», 24 gennaio 2000, n. 8. Vd. *supra* pp. 19-24. D'ora in poi, «Lettera».

⁸ La pagina Web del Segretariato per la Giustizia Sociale è: <<http://maple.lemoyne.edu/jesuits/sj/>>.

⁹ *Promotio Iustitiae* 72 (novembre 1999), 126-134.

¹⁰ Lettera, n. 8.

attualmente in corso di aggiornamento. Proprio questo pluralismo e questa varietà rendono il coordinamento una necessità assoluta. Perché l'apostolato sociale «possa sfruttare appieno le proprie potenzialità e crescere come corpo apostolico, è di vitale importanza assicurarne un adeguato coordinamento».

In alcune Province, dove poche persone stanno svolgendo un ministero sociale esplicito o a tempo pieno, i gesuiti si incontrano forse sporadicamente a riflettere sulla nostra missione della fede e giustizia e hanno forse così l'impressione che l'apostolato sociale non esista. In altre Province può esserci un buon numero di progetti sociali, sia ben avviati che nuovi, ma mancare ancora uno spirito di corpo come settore vitale che contribuisce realmente alla missione della Provincia. In entrambi i casi, il Provinciale, consultando coloro che già lavorano in campo sociale, ha bisogno di identificare quelle opere sociali emblematiche in cui la Provincia si impegna oggi e intende investire in futuro. Possono legittimamente essere considerate parte del settore sociale opere di tipo molto diverso – non solo quelle ovviamente sociali, ma anche opere pastorali ed educative al servizio dei poveri e degli emarginati. Nominare un coordinatore può essere di grande aiuto perché il settore sociale prenda forma nella Provincia.

Molte Province in questo momento sentono una pressante necessità di istituire o rifondare l'apostolato sociale come settore, sia per il bene del settore stesso, sia come contributo alla dimensione sociale. Un settore sociale rivitalizzato darà un contributo di generosa creatività agli altri ministeri, all'intera nostra missione, alla nostra vita religiosa e, a Dio piacendo, alla promozione di nuove vocazioni.

L'esperienza mostra che il settore sociale spesso si sviluppa a stadi. Il primo stadio può essere definito una «collezione» di individui o pionieri: alcuni vengono quando si convoca una riunione, altri no; tutti parlano, ma solo per scambiare notizie. Il secondo stadio può essere chiamato una «federazione» di rappresentanti: le persone vengono per difendere o promuovere i propri interessi o le proprie opere. Al terzo stadio, i membri sono ben collegati; il coordinatore e la commissione sono in grado di prendersi cura dell'insieme dei progetti, opere e personale, assumendosi la responsabilità del settore sociale come corpo apostolico organico ora e in futuro. Questo compito include la questione della formazione e delle destinazioni, la valutazione delle opere, e persino il vaglio dei progetti da sottoporre alle agenzie di finanziamento.¹¹

Il Catalogo dell'Apostolato Sociale

- Coordinatore e commissione sociale

Settore:

- a) Opere significative di azione sociale**
- b) Centri di ricerca, formazione e azione sociale**
- c) Collaborazione con altri gruppi o progetti di giustizia sociale**
- d) Altri elementi rilevanti del settore sociale**

Dimensione:

- e) Progetti pastorali con un forte aspetto sociale**
- f) Opere educative con una dimensione di giustizia**
- g) Riviste, periodici o altri progetti di comunicazione della Compagnia che trattano tematiche contemporanee**
- h) Opere di spiritualità ignaziana con accento sociale**
- i) Esperimenti sociali e riflessione sulla giustizia nella formazione dei gesuiti**
- j) Altri aspetti rilevanti della promozione della giustizia nella missione della Provincia**

¹¹ Vedi *Caratteristiche dell'Apostolato Sociale*, 1998, cap. 3.10, «Il corpo della Compagnia».

Quale che sia lo stadio di sviluppo di una Provincia o di una Regione, il coordinatore può lavorare con le persone più coinvolte e interessate, incoraggiarle a incontrarsi e iniziare a formare il settore sociale. Il punto di partenza è «fare un buon uso delle forme e delle strutture di coordinamento già esistenti e, anzi, rafforzarle»¹². Una struttura formale di questo tipo è la commissione o il comitato a livello provinciale. Spesso il compito prioritario di un nuovo coordinatore, con l'aiuto del Provinciale, è di istituire o rinnovare la commissione dell'apostolato sociale.

La commissione non deve necessariamente essere numerosa o largamente rappresentativa; al contrario, dovrebbe essere piuttosto piccola, in modo da potersi incontrare facilmente e lavorare bene. Dovrebbe includere giovani gesuiti in formazione, che hanno interessi, sensibilità e visione sociale – quello che Padre Janssens nella sua *Istruzione* chiamava «mentalità sociale». Il sostegno attivo del Provinciale, inutile dirlo, è di vitale importanza, specialmente quando si muovono i primi passi.

«Desidererei che ogni Provincia, Regione e organismo interprovinciale (quali le Conferenze dei Superiori Maggiori) disponesse di un coordinatore dell'apostolato sociale, coadiuvato da un'apposita commissione e dotato della capacità, delle risorse e del tempo necessari a svolgere il proprio compito».¹³

3. Le caratteristiche

La Lettera del Padre Generale e la bozza delle *Caratteristiche dell'Apostolato Sociale* hanno questo in comune: entrambe sono il risultato di una grande esperienza, ma, in quanto scritte per l'intera Compagnia, non possono includere tutti i riferimenti e i collegamenti con la realtà di ogni Provincia. Perciò l'impatto o la rilevanza di entrambe dipendono in modo decisivo dal fatto che esse vengano lette nelle circostanze concrete della nostra esperienza sociale, dei bisogni della nostra gente, della nostra Chiesa locale, delle nostre opere e progetti, della missione della nostra Provincia.

La Lettera del Padre Generale ci incoraggia a continuare ad adattare, usare, sperimentare e migliorare le caratteristiche dell'apostolato sociale a livello locale. Il riscontro di questa esperienza sosterrà il tentativo di rivedere e rielaborare le caratteristiche a livello della Compagnia universale, in modo che siano rilevanti per ciascuno di noi, pur nella diversità dei nostri impegni.

Scaturite dalla nostra esperienza e dalla nostra tradizione, le caratteristiche non sono né una descrizione né una dottrina. Sono autentici segni distintivi che danno al nostro lavoro la sua identità gesuita e ne assicurano l'efficacia apostolica. Con il procedere dell'«Iniziativa» stanno emergendo dall'interazione di tutti e tre gli aspetti dell'apostolato sociale della Compagnia:

- «*sociale*» fa riferimento alle sofferenze e alle ingiustizie, ai movimenti popolari, al campo o alla sfera in cui pensiamo, parliamo, agiamo
- «*apostolato*» indica quello che facciamo (ricerca, promozione del cambiamento e azione diretta) come ministero laicale, diaconale e presbiterale all'interno della Chiesa
- «*della Compagnia*» rimanda alla missione, al corpo e alla spiritualità della Compagnia di Gesù.

¹² Lettera, n. 8.

¹³ Lettera, n. 8.

Le caratteristiche suggeriscono «che cosa dovrebbe essere», senza la pretesa di regolare legalmente un apostolato che per sua natura ha bisogno di essere flessibile e pronto a reagire rapidamente. «Rappresentano il quadro di riferimento per procedere, in fedeltà creativa alla dimensione sociale del nostro carisma, al discernimento continuo di ciò a cui lo Spirito ci chiama nelle sempre diverse situazioni di povertà e ingiustizia del nostro mondo».¹⁴ Richiedono una revisione continua alla luce dell'esperienza.

Alcune delle molte intuizioni e domande necessarie a questa revisione – ciò che è stato scoperto e appreso in tutta la Compagnia – sono state raccolte, condensate e pubblicate nella bozza delle *Caratteristiche*. Non è questo il luogo per farne una nuova presentazione, ma vale certamente la pena dare un'occhiata all'indice:

¹⁴ Lettera n. 7.

I sedici capitoli della *Caratteristiche* intendono comprendere e spiegare l'apostolato sociale in modo coerente a partire da una molteplicità di punti di vista – senza esagerare l'importanza di un aspetto a spese degli altri. Il titolo di ogni capitolo suggerisce un'area tematica, punti degni di essere presi in esame, «domande che *non possono non* essere poste da chiunque sia coinvolto in questo apostolato e che perciò vale la pena di fare a se stessi e ai propri collaboratori. In questo senso sono caratteristiche, tipiche, necessarie. Ci portano a fare un esame di coscienza da soli o insieme. Ogni capitolo, ogni parte di ciascun capitolo, getta luce su qualche aspetto o qualche esperienza dell'apostolato sociale ... alcuni più pertinenti qui, altri altrove; alcuni rilevanti ora, altri in futuro. Taluni punti possono sembrare ovvii, ma l'esperienza dimostra che non possono essere dati per scontati. Laddove alcune di queste qualità già esistono (ad esempio, la spiritualità o il lavoro in équipe, l'analisi politica oppure la buona amministrazione), esse dovrebbero essere confermate, rafforzate e condivise con altri. Laddove fossero deboli o assenti, ce se ne dovrebbe prendere cura e promuoverle.

La bozza delle *Caratteristiche* è davvero un «lavoro in corso». Molti, nell'ambito dell'apostolato sociale in tutto il mondo, stanno utilizzando e sperimentando diverse parti del testo. Questa collaborazione paziente e il *feed-back* lentamente chiariranno l'insieme e ci condurranno verso una versione definitiva delle *Caratteristiche*. Intanto, passo dopo passo, si stanno già mettendo in pratica.

Arrivare a una versione definitiva delle *Caratteristiche* richiederà più tempo di quanto originariamente preventivato. Pertanto è necessario continuare a fare buon uso della bozza attuale e imparare da ogni tentativo di attuazione. Tutti sono caldamente invitati, dopo lo studio e la discussione dei diversi capitoli nelle comunità e nei gruppi, a inviare commenti e suggerimenti in vista di un'edizione definitiva delle *Caratteristiche*.

Possa l'intera «Iniziativa», specialmente ora con la guida ed il sostegno della Lettera del Padre Generale, aiutare l'apostolato sociale di ogni Provincia a crescere e a svilupparsi. Il grido del popolo di Dio esprime le sue sofferenze e i suoi bisogni più dolorosi. In risposta a tutto questo, la missione del nostro apostolato sociale è di lavorare instancabilmente ed in collaborazione per trasformare strutture terribilmente ingiuste e peccaminose – economiche, politiche, sociali, culturali e religiose – in un'espressione più piena di giustizia e carità e condividere con tutti la vera speranza che abbiamo in Cristo per ogni essere umano e per tutta la creazione.

+ + + + +

A partire dal n° 69, *Promotio Iustitiae* è pubblicato anche in italiano, oltre che in inglese, francese e spagnolo. Se conoscete qualcuno a cui interessa ricevere *PJ* in italiano (e/o in qualcuna delle altre lingue disponibili), siete pregati di comunicarne l'indirizzo al Segretariato per la Giustizia Sociale per posta, fax o e-mail. Grazie!